

Il giorno 19 maggio 2015, presso l'aula del Consiglio di Zona 8 di Milano, Centro Civico Bonola di via Quarenghi 21, terzo piano, nell'ambito della Commissione Ambiente e Mobilità avente per oggetto *Esame e discussione del progetto di Riqualificazione Giardino dei Giusti al Monte Stella*, interviene:

GIANCARLO CONSONNI

Il Giardino dei Giusti è un'occasione importante per iniziare ad attuare quanto previsto per la Città Metropolitana: l'attribuzione alle Zone del Decentramento (municipi?) di poteri di decisione sugli assetti urbanistici e tanto più sugli spazi aperti pubblici. Su un tema come quello che qui si discute dovremmo tutti auspicare la più ampia partecipazione e il massimo confronto. Ma la decisione dei responsabili dell'Associazione Gariwo di abbandonare l'aula indica che è stata scelta un'altra strada¹. Sono sconcertato dal fatto che non sia possibile un contraddittorio.

Il Consigliere Stefano Limido ha ben riassunto i termini della questione². La Giunta Comunale, con la

1. Il relatore si riferisce al fatto che, poco prima del suo intervento, il Presidente del Consiglio di Zona 8 Sig. Zambelli e i rappresentanti dell'Associazione Gariwo (il Sig. Giampaolo Gualla e la Dott.ssa Ulianova Radice) hanno abbandonato la seduta, senza attendere l'intervento dello stesso prof. Consonni, che era stato invitato espressamente per esporre loro le proprie valutazioni, e senza permettere al Consigliere di circoscrizione Stefano Limido, rappresentante del Movimento 5 Stelle, di porre una domanda in relazione a quanto riportato alla nota n. 2 del presente testo (rivisto dall'autore). *Ndt.*

2 Il Consigliere Limido ha in precedenza letto e chiesto delucidazioni in relazione ai seguenti passi della Deliberazione di Giunta Comunale n. 2746 del 23.12.2014 (Settore Verde e Agricoltura n. proposta 3197), avente per oggetto *Linee di indirizzo per la concessione in uso gratuito dell'area di proprietà del Comune di Milano, dedicata al Giardino dei Giusti, situata all'interno del Parco Monte Stella, all'Associazione per il Giardino dei Giusti di Milano: nel Premesso altresì, riferendosi allo statuto di Gariwo, dove è scritto «assicurando, tra l'altro, che il c.d. Giardino dei Giusti conservi nel tempo la propria particolare connotazione»; all'ultimo punto del Ritenuto, dove si prevede la «decadenza in caso di inosservanza delle condizioni sopra esposte»; al punto 1 del Deliberato, dove è scritto «alle condizioni indicate in premessa che si intendono qui integralmente richiamate ed approvate». Per ottenere le risposte ai propri quesiti, il Consigliere Limido ha poi formulato una interrogazione in data 21 maggio 2015. *Ndt.**

delibera 2746 del 2014³ ha assegnato in comodato per 10 anni all'Associazione Gariwo un'area di 7.626 mq a precise condizioni, il cui mancato rispetto è motivo di decadenza della concessione. In sintesi l'assegnazione è operante a patto che Gariwo:

- 1) garantisca l'uso pubblico dell'area;
- 2) si faccia carico della manutenzione;
- 3) valorizzi il luogo «assicurando [...] che il c.d. Giardino dei Giusti conservi nel tempo la propria particolare connotazione»;
- 4) concordi le «iniziative di valorizzazione» con il Comune.

Intanto quest'ultimo punto obbliga l'Amministrazione comunale a condividere ogni iniziativa «di valorizzazione» con la *civitas* (l'insieme dei cittadini), vera proprietaria del luogo. Quanto alla «valorizzazione», i confini sono ben delineati dall'obbligo di «conservare nel tempo» la «particolare connotazione» che il luogo ha fin qui acquisito (dalla formazione del Monte Stella e del suo Parco fino alla splendida iniziativa del Giardino dei Giusti). Come se la Giunta Comunale dicesse ai membri di Gariwo: vi siete meritati la fiducia della collettività, ma attenzione: proseguite sulla strada fin qui praticata.

Si sa: tra la cura, la conservazione, la valorizzazione e la trasformazione corrono confini incerti e delicati. Di questi tempi poi a Milano lo spazio pubblico è oggetto di attenzioni inedite da parte di soggetti che, a vario titolo, avanzano progetti di "valorizzazione" che, in un quadro di scarsità di risorse, incontrano il favore della Giunta comunale. Tra i vari casi, spicca l'affidamento al Politecnico di Milano della sistemazione e della gestione di piazza Leonardo da Vinci; o la delega sostanziale al gruppo

³ Si tratta della delibera avente per oggetto *Linee di indirizzo per la concessione in uso gratuito dell'area di proprietà del Comune di Milano dedicata al Giardino dei Giusti, situata all'interno del Parco Monte Stella, all'Associazione per il Giardino dei Giusti [Gariwo] di Milano. Ndt.*

Intesa-San Paolo (proprietaria di quella splendida istituzione che sono le Gallerie d'Italia) a promuovere e gestire il concorso per la sistemazione di piazza Della Scala. Operazione, questa, che non era certo ai primi posti dell'agenda comunale e che si annuncia foriera di rischi (con il Comune che è disposto a correrli a fronte dell'impegno del "benefattore" a un investimento non trascurabile). Intendiamoci: i benefattori ci sono sempre stati, ma non in questa accezione che li vede surrogare compiti della Pubblica Amministrazione. La questione è eminentemente culturale: investe la cultura dell'abitare, la cultura della città, la cultura dello spazio pubblico. Gli amministratori di una città non possono che prestare grande attenzione a questi temi, perché altrimenti, quando parlano di partecipazione, rischiano di farne un uso solo strumentale. La sostanza della partecipazione è la crescita civile, la crescita collettiva, condivisa.

Quando i membri della Giunta comunale di Milano hanno deliberato di dare in concessione all'Associazione Gariwo l'area di cui stiamo discutendo avevano sicuramente in mente che l'iniziativa del Giardino dei Giusti è una cosa mirabile, una realtà che rende onore alla città, così come rende onore a chi l'ha promossa. Allo stesso tempo, come si evince dalla delibera 2746 del 2014, avevano in mente che si dovesse proseguire sulla linea tracciata: una linea che possiamo chiamare in vario modo: *difesa, conservazione, cura*. Quel che si sta per attuare risponde invece a ben altri criteri: *ristrutturazione, ridefinizione radicale, rifondazione di un luogo*. Ci sono tanti luoghi, in particolare in periferia, che richiederebbero un lavoro insieme di cura e di rifondazione: un ricominciamento che porti qualità urbana in contesti degradati. Bene: se stilassimo un elenco dei luoghi che a Milano avrebbero bisogno di una cura energica, avremmo una lista molto lunga, ma in questo elenco non figurerebbe certo il Giardino dei

Giusti: quel luogo ai piedi del Monte Stella ha già una precisa connotazione, una qualità alta che richiede solo di essere difesa. Così come di elevata qualità è l'intero parco di cui fa parte: il Monte Stella che - lo hanno detto eminenti studiosi, lo ha detto Aldo Rossi - è *un'architettura*.

Un'opera, il Monte Stella, che è sorta e che si è venuta definendo mentre la città rinasceva e si ricostruiva e che, per storia e qualità, è a suo modo un *memoriale della città di Milano*.

La storia è nota: in quel luogo costellato di cave di sabbia, Bottoni aveva inizialmente pensato di fare spazio a un lago; ma man mano che con i trenini *decauville* arrivavano le macerie della città bombardata, l'architetto milanese si accorse che, invece di continuare a scavare, si sarebbe potuto costruire un 'monte', una presenza verde, insieme reale e simbolica, che avrebbe fatto fare un salto di qualità al QT8, il quartiere sperimentale della Triennale di Milano che stava prendendo corpo. È grazie al Monte Stella che il proposito di dare vita a quello che Bottoni chiamava «quartiere giardino» si è concretizzato in modo convincente. Si è andati oltre la "città giardino", perché si è puntato su una densità superiore e su un'inedita qualità del disegno urbano dove il progetto dell'abitato si integrava con quello del paesaggio. Una modalità progettuale che l'urbanistica ha poi seguito come strada maestra.

Sul piano urbanistico la Milano del dopoguerra presenta poche realizzazioni degne di ben figurare nel quadro europeo. Nelle espansioni urbane c'è il QT8 (con il Monte Stella) e c'è il quartiere Feltre. Si possono aggiungere alcuni parchi, ma per il resto le realizzazioni degli ultimi anni - si pensi al recupero delle aree dismesse - lasciano molto a desiderare quanto all'arte di costruire città.

Il Monte Stella ha i connotati di un'invenzione nel senso duplice di *trovare e creare* (Fernand Léger ha definito

il suo progettista «Inventore di montagne e di magnifiche case popolari»). Un'invenzione che va oltre il QT8, perché, a suo modo, si rapporta all'intera città accrescendone la qualità.

Ma non si deve dimenticare che QT8 e Monte Stella sono per molti versi il prodotto di una navigazione a vista, in cui Bottoni ha saputo farsi il direttore di una grande orchestra composta da oltre 100 professionisti. Mi limito a richiamare il fatto che al disegno del verde del QT8 ha lavorato anche Piero Porcinai, paesaggista la cui grandezza è riconosciuta a livello mondiale. Bottoni, che pure aveva all'attivo una notevole esperienza di architetto e di urbanista e che sapeva molto anche di progetto del verde, ha sentito la necessità di confrontarsi e di avvalersi della collaborazione di altri esperti. Cosa che mi pare manchi al progetto di cui qui si discute. Ci vorrebbe un agronomo, ci vorrebbe un esperto di paesaggio, ci vorrebbe un curriculum di progettazione di paesaggio: tutte cose che in questo caso non vedo.

Conosco il progetto di cui qui discute non nella versione che stasera è stata consegnata nelle mani del Presidente della Commissione Paesaggio di questo Consiglio di Zona ma nella versione precedente. Per questo mi scuso in partenza se dirò delle inesattezze. Ma penso si possa affermare che tra l'idea originaria del Giardino dei Giusti e quella che è stata fatta propria dall'Associazione Gariwo c'è una distanza abissale. Nel primo caso il giardino è protagonista; nel secondo caso si assiste al prevalere di altre esigenze, di altre suggestioni, di altre tentazioni, per cui il giardino diventa un luogo di intrattenimento e insieme un luogo platealmente didascalico: tutte cose che finiscono per mettere in discussione l'idea originaria.

Il giardino è un'entità autosufficiente, che parla di per sé. L'emozione che può dare un giardino nasce da un ascolto duplice: del luogo e della propria umanità. È

un'esperienza che comporta un'autoeducazione dove il senso è una conquista di ognuno e non può essere impartito dall'alto. Non si può trattare il piccolo, le scolaresche, il giovane, l'adulto, il vecchio come se si dovesse spezzare il pane della conoscenza, dell'esperienza, andando a dire: «questo è il luogo della meditazione»; «questo è il luogo del dialogo»; «qui le macerie ricordano la storia del Monte Stella» (una ridicolaggine, quest'ultima, per fortuna abbandonata).

Se una persona non sa ascoltare il giardino, non è con forzature tra il didascalico e il paternalistico che si può colmare la lacuna. Il progetto caldeggiato dall'Associazione Gariwo abbonda invece di queste forzature finendo per dare del cittadino, in particolare del cittadino in formazione, l'idea di un soggetto che va riempito di strumenti e di contenuti.

È invece il giardino che dovrebbe parlare. Ma, per farlo parlare, occorre padroneggiare l'arte del giardino. Un'arte nobile che ha una storia gloriosa, realizzazioni e progettisti illustri, anche nella contemporaneità.

In questo caso, invece, si ricorre ad altro, per cui questo luogo, che già tende alla perfezione, viene violentato e immiserito. E questo perché si vuole impartire una lezione (tradendo, in qualche modo, la nobiltà indiscussa del messaggio che si vorrebbe trasmettere). Più che mai qui il mezzo è il messaggio. Più si alza la voce (muri, totem, ecc.) è più si toglie forza e tensione. Insomma: più si sottolinea, più si impoverisce. È un principio che gli architetti ben conoscono: *Less is more*. E che ben conosce chiunque pratici l'arte, siano essi musicisti, poeti, pittori, scultori, attori, registi ecc.

Alla fine, poi, la questione della bellezza si intreccia a quella civile: siamo di fronte a una vicenda che ha profonde implicazioni con il tema della cittadinanza. Invito caldamente i membri dell'Associazione Gariwo e gli

amministratori della città a pensare se l'insistere su un progetto sbagliato non porti alla fine al tradimento della stessa idea che ha dato vita a questa mirabile esperienza che è il Giardino dei Giusti.